

# L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

## COROGRAFIA ANTICA.

Ci è accaduto di discorrere talvolta del Timavo e di Aquileja; quello, confine dell'Istria; questa metropoli durante l'impero romano, metropoli ecclesiastica durante il medio tempo, e fino quasi ai giorni nostri. Crediamo propizio lo registrare quanto del Timavo e di Aquileja scriveva il Conte Giacomo Filiasi nelle sue memorie storiche.

### CAPO XXVII.

#### TIMAVUS

Dissi più sopra che la via militare <sup>1)</sup> che da *Aquileja* al Fiume *Timavo* è diretta andava verso *Monfalcone* e rigiravasi intorno a quel seno che l'Adriatico dopo l'odierna foce del *Lisonzo* forma, e che potrebbe chiamarsi quasi l'ultimo suo recesso. Questo seno ora è detto *seno de' bagni*, e accoglieva altre volte le piene del *Lisonzo*, e nella più alta <sup>2)</sup> antichità il nome portava di seno *Diomedeo*. Dappoichè il fiume suddetto mutò sua foce avvicinandosi ad *Aquileja*, gran parte del seno, che amenissimo dovea essere altre volte, interrito rimase o paludoso diventò. Anche l'antica via *Consolare* che correagli d'intorno rimase disfatta, e solo nella rupe vicina a *Monfalcone* qualche traccia se ne vede, e le grandi pietre del suo lastrico furono adoperate nel Campanile di *Campolungo*, e in altre fabbriche. Dieci miglia dopo *Aquileja* su questo seno sorge una rupe di pietra calcarea piena di screpoli, fessure, e buchi. Da molti di questi esce ora filando ora gorgogliando l'acqua limpida che forma poi diversi ruscelli, i quali separatamente corrono un poco, indi unendosi tutti formano un solo canale lar-

<sup>1)</sup> *Capo XXV.*

<sup>2)</sup> Non lungi da *Monfalcone* veggonsi ancora le tracce dell'alveo del *Lisonzo*, che segnano il corso antico del fiume rivolto verso Oriente, e la sua foce in mare verso il così detto *Jadiniz*. Nella sua foce in mare questo fiume porta molta sabbia, ghiaja, sterpi, ed alberi, ch'è accumulandosi colà per l'urto contrario del fiotto marino, fanno che la medesima si restringa e si alzi, sicchè l'alveo interno col tempo alzandosi pure, il fiume muta letto ecc. Il Torre, e il *Natisone* gonfiano assai il *Lisonzo*; sicchè quando non vi entravano, ed esso più chiaro esser potea, e quelli tant'acqua portare ad *Aquileja* onde navigabili riuscire ecc.

go, e profondo. Formano un fiume limpido e veloce che dopo mezzo miglio finisce il suo corso in mare. Tal fiume brevissimo è però navigabile tutto quanto anche da barche grosse, e così corre che può muovere dei mulini. Sovente gonfia, e intorbida l'aria serena essendo, nè pioggia vedendosi in tutto il circostante paese. In tal caso la rupe trema, e dal cupo suo seno tramanda un sordo rumore, e spesso anche nell'imbrunire del giorno manda dalle fessure sue una nebbia crassa, e folta che con larghe falde copre tutto l'alveo del fiume fino al mare. L'acque riescono intollerabilmente fredde, e stenta la mano a soffrirle anche ne' giorni più cocenti, e allora spezzano i vasi di vetro. Prive sono di pesci e insetti per colpa appunto del loro gelo; almeno così si dice, e riescono d'ingrato sapore. Straripano qualche rara volta, e le guardano quasi con meraviglia gli abitanti vicini. Ecco il *Timavo*. Quanto si questionò per conoscere le vere fonti del *Nilo*, quante fole e novelle spacciate furono su questo lontano fiume, tanto io credo si contese, e si discorse sul nostro *Timavo*. Fu scambiato col *Padoano Medoaco*, anzi col *Tagliamento*, colla *Piave* e fino colle fontane di *Timau* nella Carnia <sup>1)</sup>. Tante ne dissero, che quasi problematica diventò la sua esistenza sulla terra, e alcun dotto straniero anzi credea che non vi fosse mai stato <sup>2)</sup>. Siccome poi *Lucano* alla *Brenta* diede il nome di *Timavo Antenoreo* <sup>3)</sup>, e *Stazio* disse che *Livio Padovano* era alunno del *Timavo* <sup>4)</sup>; altro non ci volle perchè molti rabbiosamente sostenessero che la *Brenta* e il *Timavo* furono uno stesso fiume. Dovean però ricordarsi che la geografia de' Poeti non è mai la più esatta, e che spesso i Poeti non sono altro che Poeti. Dovean pensare che *Lucano* era straniero <sup>5)</sup>, e che fu già rimproverato per i grossi abbagli presi in fatto di geografia: che *Stazio* chi sa mai a cosa alludea,

<sup>1)</sup> Cluver. *Ital. antiqu.* Cellar. in *Georg. Ortellius Geogr. Fistular. Geogr. ant. del Friul.* Pallad. *rer. For.... Candido Comm. di Aquil.* Almerigotti *Dissert. Cressellini Opere.* Conte Carli *Opere.*

<sup>2)</sup> *Pignoria Orig. di Padova.*

<sup>3)</sup> *Ubi Antenorei dispergitur unda Timavi.* Pharsal. l. 7.

<sup>4)</sup> *Timavi alumnus.* In *Silv.* 7.

<sup>5)</sup> Cluver. *loco cit.* *Pignoria loco cit.* Bianchini *Dissert. sul Timavo.* Egnatii *Epist. ad Avogadrum.* Madrisio *Viaggi e-c.* Orsato *Stor. di Padova.* Candido *loco cit.* Palladio *loco cit.* Lazzarini *lett.* Almerigotti in *Opusc. Calogera e Opusc. Mandelli.* Conte Carli *Opere. Raggugli Storici di Monfalcone.*

quando nell'indicato modo si esprime, e che a due Poeti opponesi la folla di tutti i Geografi, e Storici antichi, e degli altri antichi Poeti pure che tutti nel Friuli posero il Timavo. *Possidonio, Polibio, Strabone, Varrone, Livio, Virgilio, Plinio, Marziale, Claudiano, Ausonio, Servio*, cogli altri Commentatori di *Virgilio* ecc. il Timavo posero dove ora è, e lo descrissero tale qual ora il vediamo. *Livio, Virgilio, Plinio* erano Veneti, nè ignorare poteano le cose del loro paese. Gli altri tutti o erano Itali, o nell'Italia dimorarono e viaggiarono. Più, gli stessi Itinerari Romani, l'*Antoniano* e quello di *Peuntingero* o *Teodosiano* nominano il Timavo, e lo collocano sempre al di là di Aquileja. In fatti non stava forse questo fiume su una via militare? Non era vicino alla Colonia *Aquilejese* e *Triestina*? Non lo vedean tutto il giorno i numerosi passeggeri, che andavano e venivano da Roma, e dall'Italia? Come dunque tutti e per quanti secoli potean ingannarsi? Non lo descrivono essi dal più al meno colle circostanze stesse che pur ora accompagnano? E tali circostanze poterono mai attribuirsi a un fiume Padovano? Qual fiume dalla Padovana provincia sorte per molti fori da una rupe? Anzi qual fiume nasce nella Padovana provincia? Quale de' due *Medoaci* che l'attraversano perdesi dopo breve corso nel mare? Quale di essi sotterrasi, imbuccasi, gonfiassi a ciel sereno, e possiede que' fenomeni in somma che gli antichi e moderni notarono nell'*Aquilejese Timavo*? Noi fummo in vero sempre sorpresi che uomini d'altronde forniti d'ingegno e dottrina potessero sostenere che la *Brenta* <sup>1)</sup> sia l'antico *Timavo*.

E sorpresa ben grande ci fece pure un moderno, che nuova metamorfosi creando del Timavo tramutollo nella Piave. La Piave che sempre corse quaranta buone miglia di quà d'*Aquileja*; la Piave che ebbe sempre le sue fonti al di là del *Cadorino* e cento miglia buone lontane dal mare; la Piave che mai non corse sotterra (come fa il Timavo) in nessun tempo, e nessun luogo; la Piave gran fiume, grosso fiume, fiume non mai stato nel Friuli, potrà sostenersi il *Friulano Timavo*? Non serviranno dunque più nè il fatto, nè la natura delle cose, nè le osservazioni degli antichi da qui innanzi per sapere la verità, se liberamente qualunque sogno potremo introdurre nella Storia, e nell'Antiquaria. Come mai francamente scrivere, che la Piave anche adesso a *Capo di Ponte nel Belunese precipitarsi in una profondità che mette orrore a chi la mira chiusa in quel cupo seno correre al mare*? Ma dove siamo? Non si conosce nemmeno il proprio paese? Che ha da fare il corso profondamente incassato (non sotterraneo) della Piave nelle gole di *Capo di Ponte* colle vie cieche e nascoste del *Timavo* da tutti gli antichi, e da tutti i moderni riconosciute? E questi, e quelli seppero pure e sanno, che il *Timavo* mai non corse in mezzo alle montagne Alpine, e che appena uscito da sotterra perdesi nell'Adriatico? Almeno 60 miglia ci saranno da *Capo di Ponte* al mare (stando tal luogo sopra *Beluno*); per conseguenza se alla Piave vogliansi attribuire tutte le circostanze che gli antichi attribuirono al *Timavo*, converrebbe dire che anche ne' secoli Romani il mare arrivava fino al *Belu-*

*nese*. In fatti siccome un errore ne genera sempre un secondo, e siccome gli antichi dissero che presso del Timavo eravi una selva della quale parleremo in appresso, così l'odierno bosco del *Montello* nel *Trevigiano* fu preso per la Selva suddetta <sup>1)</sup>. Si scordarono niente altro che il *Montello* forse non esisteva nemmeno nei secoli romani; ma vi fosse anche stato, per essere la *Selva Diomedeade del Timavo*, converrebbe che poco prima dell'Epoca Romana il mare da Colli Trevigiani fosse stato distante un miglio appena. E non è questo un vero romanzo? Ma c'è di più ancora; poichè i celebri *sette mari* che stavano preso *Adria*, e le *foci del Pò* furono creduti le *sette fonti del Timavo* confondendole colle *Lagune di Caorle e Grado*. In somma più strane idee non potevano certamente prodursi da chi volea la *Piave* per incantesimo mutata col Timavo; e dicasi lo stesso per chi volle pure mutarlo col *Tagliamento* o col *Timavo della Carnia* <sup>2)</sup>. Vi si oppone la storia, la geografia, il fatto, in fine tutto vi è contrario, e non meritavano quasi tali stravaganze che perdessimo il tempo a confutarle.

Non lo meritano istessamente tutte le altre assurde cose scritte sul numero delle sue fonti, perchè nove *Virgilio* ne contava <sup>3)</sup>, e *San Paolino* pure <sup>4)</sup>; sette *Marziale* <sup>5)</sup>; altri chi più, chi meno. *Cluverio* a bella posta si parti dalla Germania per decidere una tal cosa e darne conto alla Accademia di *Lipsia*. Egli contolle per sei, e fece di tutto per accordare su ciò gli antichi, e metterli d'accordo con lui. Io credo che in fondo tutti abbiano ragione, perchè <sup>6)</sup> crescono, o scemano secondo le stagioni e le circostanze varie del sotterraneo fiume che somministra ad esse l'alimento. Fragile è la pietra dalla quale esce il *Timavo*, onde nelle grandi intemperie l'acque interne aumentando la loro pressione contro le pareti possono aprirsi de' nuovi fori. All'opposito nelle grandi arsurre minorando l'acque interne minoransi pure le fonti.

Il *Bianchini* nel 1752 vide ricomparirne due già perdute da molto tempo, e in tutte contolle per sette. Ora non saprei dire quante siano. Infinite oziose questioni si fecero su tal cosa, e il bello si è che si venne in fine a dire che non *sette fonti*, ma *sette foci* avea il *Timavo*. Non ricordavansi che ora, non *ostia* disse *Virgilio*, e ciò non ostante i versi suoi furono posti ad una mala tortura. Aggiunsero inoltre che salsa era l'onda del *Timavo*, che soffriva un periodico flusso, e riflusso, che riesciva velenosa agli uomini ed alle pecore, e che nelle grotte dove il fiume si nasconde vivean de' *Cocodrilli*, e degli *Alligatorj* ecc.

<sup>1)</sup> Almerigotti *Dissert.*

<sup>2)</sup> Anonimo *Dissert. sul Timavo. Opusc. Ferrar. T. XX. Gregori Diss. sul Timavo.*

<sup>3)</sup> ..... *Et fontes superare Timavi.*

*Unde per ora novem vasto cum murmure montis  
It mare praeruptum et pelago premit arva sonanti.  
AENEID. 6.*

<sup>4)</sup> *In funere Henrici Ducis.*

<sup>5)</sup> *Hic ubi septenas Cillarum bibit aquas.*

<sup>6)</sup> *Bianchini del Timavo.*

<sup>1)</sup> *Saggio sui Veneti Primi 1782.*

Siamo così propensi al mirabile che vogliamo introdurlo da per tutto, ed anche dove non c'entra. Sul Timavo in somma <sup>1)</sup> in ogni secolo disputossi senza che mai l'incomodo nessuno si prendesse di andarlo a vedere, come se tanto fosse lontano quanto lo è l'Hoango Cinese, o l'Americano fiume delle *Amazzoni*. Il vero si è che il *Timavo* non soffre *maree*, soltanto rallenta il corso, e s'alza nelle ore del flusso marino come fanno tutti i fiumi del mondo. Sente le variazioni del mare assai più che altri, in grazia appunto della brevità del suo alveo, ma non avvelena poi colle sue acque, se non che gelide queste troppo nella calda stagione e di qualche polverio *Selenitoso* forse sporche possono nuocere agli uomini e forse anche a' bruti. Nè *Cocodrilli*, nè mostri accetta, troppo riescendo freddo il nostro clima per tali bestiaccie.

Il *Timavo* dunque sempre esistè di là d'*Aquileja*<sup>2)</sup>, e fu oggetto di meraviglia sempre perchè è un fiume che bello e intero sbuca dal suolo, prima corso avendo sotterra per ignote e cieche vie. Cresce perciò e trabocca per piogge lontane. Fu creduto che venir possa dal laguccio di *Pietrarossa*, e da quello di *Dobardo*, tre miglia circa lontani verso i monti del *Carso* B). Altri lo ripetono da un grosso rivo che più distante verso *Monfalcone* e *San Canziano* con molto strepito imbucasi sotterra e sparisce. Altri dal fiume *Reka* che passa dietro alle montagne di *S. Vito* più lunge ancora situato. Un tempo il *Kirker* per trarsi d'imbroglio dicea<sup>3)</sup>, che l'acqua del mare sotterra penetrava, e bilanciava quella del fiume, indi premendola facevala crescere e sortire pei fori della rupe. Altri secondo la per ora proscriotta ipotesi *Cartesiana* sull'origine de' fiumi, credettero che pieno il suolo dove sta il *Timavo* di vaste sotterranee caverne in queste entrasse l'acqua marina, e colà poi da occulti fuochi volatilizzata spignesse in vapori al fornice della caverna, dove aggruppatasi ne derivasse un tale gocciolamento d'acqua addolcita che bastevole fosse a dar l'origine al *Timavo*.

Il fatto si è che dovrebbero esaminare ancor meglio i luoghi e vicini e lontani del nostro fiume per assicurarsi della sua origine. Tutto il paese all'intorno non che il *Carso* tutto, e la *Carniola*, e l'*Istria*, la *Mortachia* Austriaca, e Veneta e la *Dalmazia* si conosce che subirono qualche grande rivoluzione. Subirono qualche catastrofe che capovolse tutta la loro superficie, e che potrebbe far sospettare trovarsi qualche cosa di vero nei racconti degli antichi su questo fiume, qual era, cioè prima dell'età Romana.

<sup>1)</sup> Kircher in *Mundo subter*. Idem *miracul. aquarum*.

<sup>2)</sup> *Japidae pars est Venetiae ... ecc. Timavus Fluvius est Venetiae*. Serv. ad *AENEID. Aquilejensi Timavo*. Plin. l. 20. In *intime Adriatici sinus Timavus est ecc.* Strabo l. 8.

B) Sonovi vari laghetti dietro a colli petrosi che sorgono vicino al *Timavo*. Tra gli altri vi è quello di *Mocille* che credono ricevi l'acque del fiume *Vipao*, benchè alti Monti lo dividano dal *Laguccio suddetto*.

<sup>3)</sup> loco cit.

Lo stesso Autore discorre anche d'*Aquileja*, dicendo di lei:

Divenne poi questa città ricca e popolatissima, e fu da tutti gli storici, e geografi lodata, e celebrata. Alcuni esaltano la bellezza del suo porto, altri la solidità, e altezza delle sue mura, beata a florida chiamandola per l'abbondanza di ogni cosa al vitto necessaria, ed al lusso. Altri la dissero felice per l'amenità del suo territorio, e per gli abbondanti prodotti, che ne riceveva, non che per il flusso, e riflusso degli stranieri, che per mare, e per terra vi accorrevano, e per la quantità delle merci, che spediva per mare e per terra in lontani paesi <sup>1)</sup>. Per ciò le leggi Romane la dichiararono <sup>2)</sup> una regal città, ed un emporio de' maggiori che esistessero nell'occidente Romano. Vicini avea i quartieri di alcune legioni, e i Consoli romani vi facevano spesso dimora a' tempi della Repubblica, come ne' tempi della Monarchia vi dimoravano spesso, e lungamente gli Imperatori, cominciando da *Augusto* fino ad *Onorio*. Eravi perciò Palagio Imperiale, e negli ultimi tempi i quartieri de' *Sarmati*, degli *Unni*, e degli altri Barbari, che militavano nelle armate Romane. Alcune lapidi parlano di cimiteri destinati a costoro <sup>3)</sup> che avean quartiere anche in *Oderzo*, e *Padova*. *Aquileja* poi sostenne memorabili assedj, come vedremo a suo luogo, e fece fronte a molti tiranni. Custodivasi in essa il pubblico *Tesoro* per i bisogni delle vicine provincie, e per le Legioni del *Norico Illirio, Dalmazia ecc.* <sup>4)</sup>. Era fors'anche destinato alle paghe degli operaj, e lavoratori nelle miniere che abbondavano sulle vicine montagne. Questo tesoro stava in essa anche al tempo di *Nerone*, e per ciò credere possiamo che vi fosse anche a' tempi della Repubblica. Risiedeva per tale motivo in *Aquileja* il *Praepositus AErarii*, Carica assai onorevole, e tanto più che pubblici erarj in Italia non v'erano, che in *Roma*, in *Milano*, e in *Aquileja*. Vi fu anche una zecca diretta dal *Procurator monetae Aquilejensis*, e i pubblici magazzini de' grani per le Legioni, e per i bisogni della *Venezia* ancor questi soggetti a particolar Magistrato. Vi risiedeva anche il *Procuratore, o Ispettore delle miniere del Ferro*, ed altri pubblici ufficiali, che lustro davano ad essa, e decoro. Un altro *Procuratore* in *Aquileja* soprastava alla fabbrica del *Lino* <sup>5)</sup>, che serviva alle Legioni, ed alle truppe di marina, e marinsj. Grandiosa fabbrica, e da numerosi

<sup>1)</sup> *Ingens urbis magnitudo, Italiae emporium etc.* Herodian l. 8. *Civitas praedives etc.* Procop. de bello Goth. l. 1.

*Nova inter claras Aquileja cieberis urbes. Moenibus et Portu celeberrima....*

Auson. de clar. urb. Strabo. l. 4, et 5. Plin. l. 16.

<sup>2)</sup> *Praefatio ad novell. XXIX.*

<sup>3)</sup> Panciroli *Not. Imp. Occident.*

<sup>4)</sup> *Praefectus Thesaurorum Aquilejae Procurator Aquiliensis et Venetiae Lini etc.* Id. *Praepositus AErarii Aquilejae. Procurator Moneta Aquiliensis etc.* Id.

<sup>5)</sup> Carli *antic. Ital. T. II.*

operaj condotta questa dovea essere, poichè quattro sole ne esistevano in Italia, e col lino allora facevansi e le tende per le armate, e le vele, ed altre cose per i vascelli. Molte Legioni stazionate essendo presso *Aquileja*, e una navale armata dimorando per sempre nella rada di questa città, cioè nell'estuario di *Grado*; grandi per conseguenza essere dovevano i lavori dell'accennata fabbrica. Dell'armata poi navale, che soggetta era ad un *Prefetto*, e chiamavasi *Classe de' Veneti in Aquileja*, <sup>1)</sup> faremo parola descrivendo la *marittima Venezia*. Faceva poi *Aquileja* un tale commercio per mare, e per via de' fiumi, che emulava almeno *Ravenna*, e forse forse la superava. Le lapidi sue spesso rammentano i *Collegj de' Fabbri, Argentieri, Dendrofori, Porporaj, Navicularj, Publicani*, <sup>2)</sup> ed altri, perchè il commercio vi faceva fiorire l'arti tutte, e i mestieri. Una iscrizione parla di un voto sciolto a *Mercurio* nel Consolato di *Orfito*, e *Pudente*, cioè nel 165 di *Cristo*, imperando *M. Aurelio*, da una *Decuria di Publicani*. Erano costoro gli spaltatori, o *Daziarj*, come è noto, e che arricchivansi anche allora a spese de' popoli, e danno de' Principi. *San Girolamo* <sup>3)</sup> ci fa sapere che tutte le preziose merci Orientali approdavano nel Porto di *Aquileja*, dove cambiavansi colle Occidentali. Queste concorrevano in essa per via de' fiumi, e delle vie militari. Chi conosce qual fonte di ricchezza sia il cambio delle merci orientali colle occidentali facilmente capirà quanto fiorire *Aquileja* dovea per tale motivo. Essa faceva in ciò quello che poi fece *Venezia* fino verso la metà del XVI secolo. Sappiamo dal suddetto Santo che anche il *Papiro* vi portavano dall'*Egitto*, e insomma egli avverte, che in essa eravi il punto di unione dell'Occidente coll'Oriente Romano. Ma gran tempo prima di lui avea già detto *Strabone*, che i *Dalmati, Istri*, ed altri per mare portavano in *Aquileja* olio, vino, pelli, pecore, pece, schiavi, vini navigati, e per terra altri vini dentro le botti con tutte le derrate de' paesi dal *Danubio* estesi fino al *Mar Nero*. <sup>4)</sup> A questi paesi poi *Aquileja* somministrava assai cose, onde opulentissima <sup>5)</sup> chiamolla *Mela*, e pare che due classi di abitanti avesse, una d'Itali o Romani, l'altra di Barbari <sup>6)</sup> o stranieri, che il traffico vi aveva condotti, e domiciliati. Forse per questo nelle sue lapidi troviamo spesso de' nomi barbari, e strani, <sup>7)</sup> Tanta riputazione godea, che alcuna lapida fa memoria di cer-

tuno il quale a bella posta si tolse fino dall'Africa per vederla <sup>1)</sup>, ed altre parlano del *Foro*, o *Piazza* di essa, e delle statue equestri di metallo, e di marmo che l'adornavano, di metallo anche dorato. <sup>2)</sup> Ricordano pure il *Teatro*, e le truppe Comiche che vi recitavano, il *Circo*, del quale fa cenno anche *Procopio* <sup>3)</sup>, dove spettacoli davano al solito i *Gladiatori*, ed i *Cocchieri*. Nelle ruine di *Aquileja* luogo trovasi chiamato l'*Arena*, che rammenta l'antico *Circo*. Rammentano pure altre iscrizioni i tempi dentro e fuori di essa eretti a *Giove Brontonte*, o sia *fulminante*, a *Iside*, a *Mitra*, o sia il Sole, a *Feronia*, a *Marte Fonione*, al *Fato*, che chiamano *vis Divina* <sup>4)</sup>, e sopra tutto a *Beleno*, di cui si dirà quanto prima. Le tracce, che pochi anni sono apparivano dalle sue mura, sembrano indicare secondo l'erudito Conte *Asquini*, che formassero un quadrilatero, i lati del quale rivolti stavano a quattro venti secondari. La grossezza e lunghezza de' marmi adoperati in esse faceva conoscere con quanta solidità fossero fabbricate, per cui in fatti meritavansi gli elogi del Poeta *Ausonio*. Un miglio poco più per ogni lato erano estese, e pochi anni sono dentro al loro circondario vedevansi le ruine di alcune *Terme*, o Bagni pubblici, ne' muri de' quali v'erano delle nicchie con stucchi, e pitture rappresentanti uomini, che si bagnavano, e solazzavano. Quelle macerie ebbero l'ultima ruina, allorchè ivi vollero collocare una colonia di Greci, che svani per altro in poco tempo. Nel fabbricare le case per que' barbari scoprirono le fondamenta di un grande edificio formate tutte di grossi marmi, e nascoste tra infinite ruine. Tra queste, oltre i pezzi di cornice, e di pilastri trovarono delle basi di colonne d'ordiae corintio, che avean quasi cinque piedi di diametro. Sospettarono che quella fabbrica potesse essere l'*Adrianeo* insigne Basilica, che si sa avere innalzata *Adriano* in *Aquileja* forse sacrandola a qualche Divinità. Imperando *Costante* si sa pure che la medesima dal *Vescovo Fortunaziano* fu convertita in Chiesa Cristiana. Presso al Duomo, fattura de' barbari secoli, abbassandosi due piedi e mezzo il terreno scoprirono largo selciato di grandi lastre marmoree, la massima parte delle quali contenevano delle iscrizioni onorarie, votive, e mortuarie. Tra l'altre c'era quella già ricordata della *Decuria de' Publicani*. Forse per ciò dopo i tempi di *Costantino* quel lastrico fu fatto quando anche senza le barbariche invasioni tanto l'arti erano decadute, che disfavevansi e in Roma, e pe l'Italia le fabbriche antiche per costruire le nuove.

<sup>1)</sup> *Praefectus Classis Venetorum in Aquileja*. Not. Imp.

<sup>2)</sup> Bertoli *Antic. Aquil.*

<sup>3)</sup> In *Rufin. l. 3. et in epist. VII.*

<sup>4)</sup> *Patet hoc emporium Illyricis gentibus Istrum accolentibus: hi afferunt marinas merces, ac vinum in ligneis dotiis curribus impositis, et oleum, illi mancipia, pecora, pelles etc. l. 4.*

<sup>5)</sup> *Natiso non longe a mari ditem attingit Aquilejam.* Geogr.

<sup>6)</sup> *Italicos incotas.* Amm. Marcell. in *Maximin. l. 5.*

<sup>7)</sup> Bertoli *antic. Aquil.*

<sup>1)</sup> Bertoli 322, 324.

<sup>2)</sup> Id.

<sup>3)</sup> *De bello Gothico.*

<sup>4)</sup> Bertoli *loc. cit. Turre de Jul. Concord. Id. de Monument. vet. ant.*

(Continua).